Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

18 settembre 2018

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Primo Piano

Assunzioni, il bonus è efficace solo se pieno e senza paletti

Focus sulla decontribuzione. In sei mesi 108mila contratti a tempo indeterminato con esoneri Sud e under 35. Nel 2015 oltre 1,5 milioni di posti stabili con sgravi per tutti

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

È di soli 60.344 contratti il bilancio dei primi sei mesi dell'incentivo "giovani", lo sgravio contributivo triennale del 50% (fino a 3mila euro) per stabilizzare under35, che ha riguardato appena il 6,96% delle assunzioni stabili del periodo. Non è andato (finora) meglio il bonus Sud, l'esonero totale (fino a 8.060 euro) per 12 mesi per i nuovi contratti fissi nelle regioni meridionali: al 30 giugno, a fronte di 89.853 domande presentate dalle imprese, ne sono state confermate poco più della metà, 48.062, per il ritardo nell'accredito dei fondi, a causa dei soliti intoppi burocratici.

Certo, la frenata delle assunzioni risente di una crescita che stenta a decollare, e tra le imprese si sconta anche un clima generalizzato di incertezza. Ma non c'è dubbio che pure la complessità e selettività degli sgravi assunzionali oggi in vigore è dietro il "mezzo flop". Questi numeri sono sul tavolo dei tecnici del governo che stanno studiando le misure per incentivare anche nel 2019 le assunzioni con contratto a tempo indeterminato, senza limiti geografici, ovvero sull'intero territorio nazionale, dovendo fare i conti con la limitatezza di risorse disponibili. Il tema è delicato, e molto dipenderà dalle scelte che l'Esecutivo metterà in campo per invertire rotta.

Del resto, la storia, dal governo Monti ad oggi, insegna che incentivi "settoriali" e di difficile applicazione non hanno mai prodotto risultati apprezzabili. Si ricorderà l'esonero introdotto dal decreto «Salva Italia» del dicembre 2011 per favorire l'occupazione di giovani e donne. Era una misura d'emergenza, anche sostanziosa: si concretizzava in uno sgravio pari a 12mila euro per ogni trasformazione o stabilizzazione a tempo indeterminato e a 3mila euro per ogni assunzione a termine di durata non inferiore a 12 mesi. È stata però attuata con quasi un anno di ritardo (con il Dm 5 ottobre 2012); e prevedendo procedure complesse. Risultato? Un "flop": dal 2012 al 2013 la spesa per questo incentivo è scesa da 196 milioni di euro ad appena 56 milioni. Stessa sorte è toccata all'incentivo Fornero del 2012 che ha posto una serie di condizioni per accedere al beneficio, che ne hanno subito decretato il fallimento. La spesa per la misura, rendicontata dal ministero del Lavoro, è stata di appena 4,4 milioni di euro. La storia prosegue con Enrico Giovannini, che ha introdotto nel dl 76 del 2013, fino al 30 giugno 2015, un bonus (650 euro per un massimo di 18 mesi) per la stabilizzazione di giovani under30 in situazioni di particolare svantaggio o privi di lavoro da almeno sei mesi e/o privi di diploma. «Anche qui l'incentivo ha avuto scarsissimo appeal - ricorda Giampiero Falasca, giuslavorista - in quanto l'assunzione a tempo indeterminato era solo il punto di partenza di un iter burocratico che prevedeva l'attesa dei fondi, la presentazione della domanda e l'approvazione ministeriale». Su questa misura sono stati messi circa 800 milioni di euro. Oltre la metà dei soldi è stata poi "smistata" su altre misure, tra cui il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga.

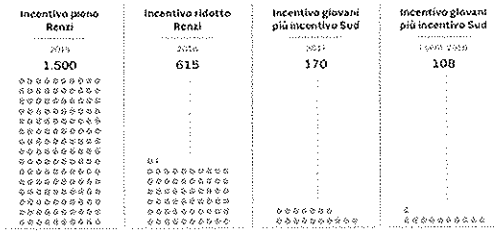
Gli unici incentivi che, negli ultimi sette anni, hanno avuto successo sono stati quelli "generalizzati" del governo Renzi: l'esonero intero triennale del 2015 ha portato alla sottoscrizione di 1,5 milioni di contratti a tempo indeterminato. Cosa prevedeva? Un bonus pieno e di facile applicazione, con un finanziamento cospicuo.

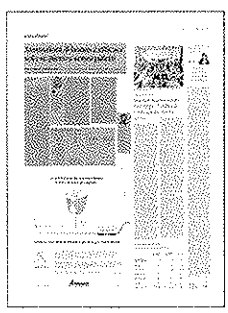
«Non si smonti ciò che di buono è stato fatto: parlo di industria 4.0 e di rafforzare il Patent Box».
Carlo Bonomi
(nella foto)

Il piano. Al via indagine conoscitiva alla Camera. Poi le norme entro l'anno. Luca Carabetta (M5S): puntiamo a coinvolgere casse previdenziali, fondi pensione, assicurazioni partecipate

Il trend degli ultimi tre anni e mezzo

Gli assunti negli anni con gli incentivi. *Dati in migliaia*





Peso:22%

180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

Primo Piano

IL FRONTE SVILUPPO

Startup, nuovo fondo con target 3 miliardi e una quota dei Pir

Carmine Fotina
ROMA

Dai due ai tre miliardi di raccolta dai soggetti istituzionali. Una quota minima di investimenti targati Pir (Piani individuali di risparmio). Un vincolo territoriale per le operazioni e un doppio target: far nascere startup e consolidare le cosiddette «scaleup». Sta prendendo forma con questi elementi la piattaforma per il venture capital e il private equity che governo e maggioranza intendono avviare entro l'anno. Luca Carabetta, deputato M5S, vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera, preannuncia un'indagine conoscitiva sul mercato dei capitali «con un ciclo di audizioni aperto ai principali stakeholder che dovrebbe partire ad ottobre». Le audizioni forniranno idee e contributi per affinare un progetto che a quel punto potrebbe entrare nella legge di stabilità, magari come emendamento a fine anno, per poi partire operativamente nei mesi successivi con i regolamenti attuativi. «Puntiamo a coinvolgere casse previdenziali, fondi pensione, assicurazioni, fondazioni bancarie. Come ha preannunciato il ministro Di Maio stiamo ragionando anche sulle modalità di coinvolgimento delle grandi partecipate statali». Tre miliardi è «un obiettivo politico», dice Carabetta, convinto che si possa mobilitare «almeno l'un per mille del risparmio gestito complessivamente dai soggetti istituzionali italiani». Il target sarebbero le startup innovative ma anche aziende per le quali si richiedono round di finanziamento più impegnativi, quindi imprese già esistenti (scaleup) che necessitano di capitali per consolidare e accelerare la crescita in atto e avviarsi verso la exit o l'Ipo. Nessun vincolo in termini di settori di investimento, lasciati al mercato, mentre ci sarebbe un vincolo territoriale per promuovere investimenti in aziende italiane.

Il veicolo, la cui forma giuridica è ancora da studiare, si ispirerà a modelli stranieri, a partire dalla Bpi francese. Una delle sue modalità operative sarebbe un grande fondo dei fondi, con le risorse dei soggetti istituzionali e un'eventuale quota dello Stato (comunque minoritaria) in co-matching con risorse provenienti da fondi privati, anche stranieri. Lo strumento, nelle idee dei tecnici che ci stanno lavorando, potrebbe convivere con altri veicoli già esistenti, da Invitalia ventures a ITAtech (Cassa depositi e prestiti-Fei) al Fondo italiano di investimento.

Il governo intenderebbe promuovere questo nuovo schema di intervento innanzitutto con la moral suasion e prospettando un'alta redditività. Ma si pensa anche a un'eventuale leva fiscale: agevolazioni in termini di credito di imposta o di alleggerimenti sul capital gain. Quanto al «progetto Pir» c'è anche una base di lavoro già sostanzialmente pronta, un emendamento preparato per la legge di stabilità dello scorso anno ma poi rimasto nei cassetti. Come noto, la normativa vigente prevede che casse di Previdenza e fondi pensione possano destinare fino al 5% dell'attivo patrimoniale agli investimenti qualificati dei Pir. L'emendamento in questione, se recuperato, prevederebbe che entro un determinato periodo una quota di questi investimenti qualificati (si pensa al 3%) venga destinata alla nuova piattaforma per il venture capital e il private equity. «Se riuscissimo a mobilitare anche solo il 3% della raccolta dei Pir - dice Carabetta - arriveremmo ad almeno 300 milioni».

Ci sono ovviamente ancora molti aspetti aperti. E le ambizioni dell'area M5S della maggioranza dovranno fare i conti con la risposta del mercato istituzionale, finora molto cauto. «Abbiamo un mercato latente e strumenti poco attrattivi - commenta Carabetta - con il paradosso che i soggetti istituzionali investono in fondi francesi. C'è inoltre una frammentazione eccessiva dei fondi che gestiscono il risparmio. Ma dotando il nostro veicolo di una governance unitaria e di un management di eccellenza possiamo raggiungere i livelli dei principali

Peso:24%

180-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

paesi competitor. Pensiamo alla Spagna, che è arrivata a 1,5 miliardi di venture capital partendo praticamente dal nostro livello cioè dieci volte di meno».

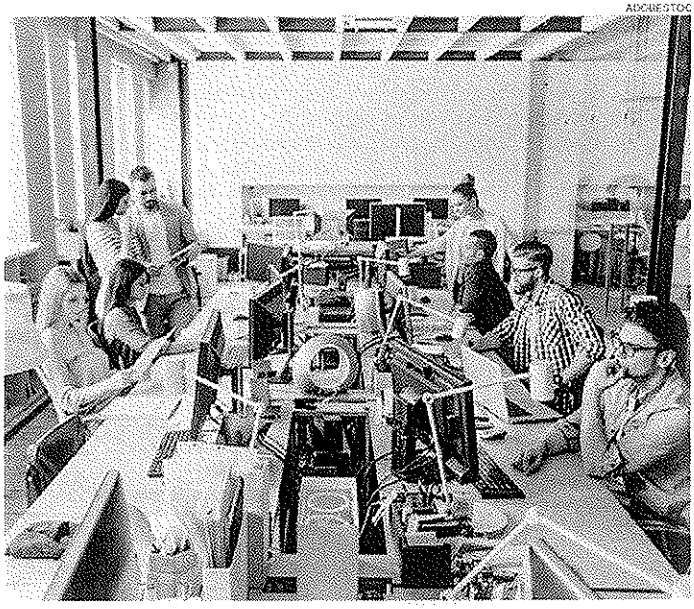
Venture capital e private equity

La distribuzione degli investimenti per tipologia

	2017 AMMONTARE (MLN DI EURO)	2016 AMMONTARE (MLN DI EURO)	VARIAZIONE %
Early stage (seed e startup)	133	104	+28,5
Expansion	338	710	-52,4
Turnaround	111	66	+68,2
Replacement	253	597	-57,6
Infrastrutture	659	942	-30,1
Buyout	3.444	5.772	-40,3
Totale	4.938	8.191	-39,7

Fonte: Aifi - PwC

ADOBESTOC



Risorse per le imprese. Allo studio una piattaforma per il venture capital

Peso:24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

180-141-080

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Primo Piano

TITOLI DI STATO

Il mercato punta sulla linea Tria, rally sui BTp

Alcuni grossi fondi esteri tornano a riposizionarsi sul debito italiano

Andrea Franceschi

Con l'avvicinarsi della scadenza del 27 settembre, giorno della pubblicazione della nota di aggiornamento al Def, si intensifica il riposizionamento degli investitori sui titoli di Stato italiani. Sulla scommessa che il ministro Tria resisterà alle pressioni dei partiti di maggioranza per mantenere il rapporto deficit-Pil entro la soglia dell'1,6% ieri sui mercati c'è stata una forte ondata di acquisti sui titoli italiani.

In una giornata caratterizzata da vendite moderate sul resto dei governativi dell'eurozona i rendimenti di BoT e BTp (il cui andamento è inversamente proporzionale al prezzo) hanno registrato una flessione media di circa 10 punti su tutta la curva. Stando alla rilevazione Bloomberg tasso del decennale è passato dal 2,97% della chiusura di venerdì al 2,84% con lo spread passato da 253 a 238 punti. È risultato in netto rialzo invece il differenziale sul terminale Reuters. Un'anomalia che si spiega con ogni probabilità con il fatto che è cambiato il titolo che la piattaforma prende a riferimento (benchmark) per calcolare lo spread.

Tecnicalità a parte nel complesso il contesto di mercato si conferma positivo per i governativi italiani che continuano a beneficiare delle schiarite sul tema della legge di bilancio e delle rassicurazioni fornite, non solo dal ministro del Tesoro Tria ma anche da Salvini e Di Maio, sul fatto che non ci saranno forzature con Bruxelles. Un clima ben più mite rispetto al mese di agosto quando, complici gli scambi tradizionalmente più contenuti, la volatilità ha colpito BoT e BTp. Il cambio di vento ha garantito ottime opportunità di guadagno a chi le ha sapute cogliere. «Sono tornato a comprare BTp sui 10 anni di scadenza questo mese» afferma Ryan Myerberg, portfolio manager di Janus Capital. Per il gestore, che in precedenza si era esposto solo sui titoli di stato a breve scadenza, l'abbassamento dei toni sul tema del deficit ha fatto la differenza. «Il mercato ha dato una chiara dimostrazione al governo italiano di cosa potrebbe succedere qualora decidesse di scostarsi significativamente dai vincoli di bilancio Ue» sostiene David Zahn, capo del fondo Franklin Templeton European fixed income strategies. Il fondo già dalla fine di luglio è tornato a scommettere sui bond italiani.

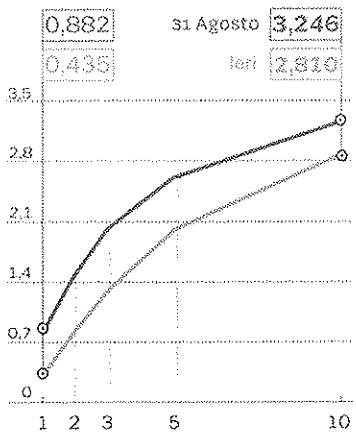
L'ondata di acquisti che, da inizio mese, si è vista sui titoli italiani è stata particolarmente sostenuta sui titoli a breve scadenza. Il tasso del BTp biennale, che a inizio mese era all'1,48%, ieri è sceso fino allo 0,71 per cento. La netta flessione sui titoli a breve scadenza ha provocato un irripidimento della curva dei rendimenti che, con la volatilità di agosto, si era appiattita. Secondo Hsbc il rally dei titoli di Stato italiani a breve scadenza è destinato a continuare sempre che sul fronte del deficit non arrivino altre sorprese e che il ruolo del ministro del Tesoro Tria non sia messo in discussione. La volatilità e l'incertezza politica sono variabili destinate a condizionare ancora a lungo il nostro debito pubblico.

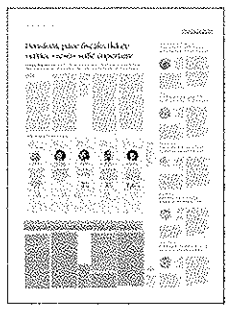
@franceschi_and

Il tasso del decennale è passato dal 2,97% della chiusura di venerdì al 2,84% con lo spread da 253 a 238 punti

La curva

I rendimenti dei titoli di Stato





Peso:14%

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Pensioni, pace fiscale, ticket: vertice «teso» sulle coperture

Il cantiere della manovra. Di Maio e Salvini riuniti con Conte e Tria per sciogliere il nodo del deficit Il M5S: minime a 780 euro, no a «condoni». I due vicepremier: rispetteremo tutti gli impegni presi

ROMA

Calendario del reddito di cittadinanza, numero di pensioni minime da aumentare, limiti alla pace fiscale. Le tre tessere del mosaico della manovra hanno occupato anche ieri quello che potrebbe essere il penultimo vertice sui conti, in vista di un nuovo appuntamento a stretto giro per definire i numeri del quadro di finanza pubblica da scrivere nella Nadef di settimana prossima.

Il piatto forte resta il deficit, che per il Mef deve restare intorno a quota 1,6-1,8% contro le ipotesi oltre il 2% che continuano a rincorrersi nella maggioranza giallo-verde. Dalla cifra finale dipende il peso delle coperture da trovare per far partire la macchina.

Sul tavolo di ieri sera, che a Palazzo Chigi ha riunito per oltre tre ore il premier Conte e il titolare dell'Economia Tria insieme ai vicepremier Salvini e Di Maio e al titolare degli Affari europei Savona, sono planate le tensioni sulle due bandiere della maggioranza: il reddito di cittadinanza targato M5S e la pace fiscale spinta dalla Lega, su cui la quadra tecnica e politica è ancora difficile. Ma «è un lavoro bello e proficuo per far crescere l'economia rispettando tutti gli impegni», spiega Salvini. «Avanti con tagli e scelte coraggiose» rilancia Di Maio confermando l'impegno a «mantenere le promesse fatte».

Ora la palla ripassa ai tecnici per tradurre le intenzioni in numeri. Sul reddito di cittadinanza crescono le pressioni dei M5S per anticipare a marzo l'avvio a regime, dopo l'antipasto da gennaio con l'aumento delle pensioni minime a 780 euro e la riforma dei centri per l'impiego. Tra le coperture, i dossier M5S contemplano anche due miliardi di tasse in più su di banche e assicurazioni con i tagli alla deducibilità degli interessi passivi; idea che incontra obiezioni tecniche anche al Mef per i rischi d'impatto sui conti bancari.

Ma ognuna di queste mosse costa miliardi. Sulle pensioni minime, per esempio, il peso cambia molto a seconda della platea: ieri Di Maio ha rilanciato i 780 «per tutti», che rischiano di sforare i 10 miliardi. Solo l'intervento sulle pensioni sociali vale 2 miliardi secondo i calcoli M5S, ma una spesa del genere restringerebbe di molto la platea. Su tutto il dossier restano le obiezioni nel Carroccio. Ma «è nel programma – taglia corto di Maio – e lo sappiamo sia noi sia la Lega».

Anche il calendario d'avvio del reddito di cittadinanza, oltre a evidenti ricadute politiche con l'obiettivo di arrivare prima delle elezioni europee di maggio, ha conseguenze importanti sui conti. Portare tutto l'intervento a regime da luglio richiederebbe 9-10 miliardi il prossimo anno, ma è evidente che ogni forma di anticipo aumenterebbe il costo in misura proporzionale ai mesi in più.

Sulla colonna delle entrate, la discussione continua a essere accesa sulle ipotesi di pace fiscale con tetto a un milione di euro . «Se parliamo di saldo e stralcio siamo d'accordo – sostiene Di Maio – ma il M5S non è disponibile a votare alcun condono. Dobbiamo aiutare le fasce più deboli della popolazione, non premiare chi si è portato i soldi all'estero e vuole farli rientrare». Netta chiusura, insomma, alla voluntary sul contante, su cui continua a lavorare la Lega, ma il riferimento alle «fasce più deboli» sembra riaprire anche la discussione sui tetti della pace fiscale.

Ma è tutto l'impianto delle coperture a sollevare per ora le incognite più importanti sulla manovra. Ieri Di Maio e Salvini hanno parlato di «scelte coraggiose» sul «taglio agli sprechi», ma al Mef il lavoro tecnico su misure e tabelle degli effetti deve ancora entrare nel vivo. Anche i compiti a casa chiesti da Tria prima dell'estate, cioè i programmi di spending review ministero per ministero, devono in molti casi ancora arrivare a Via XX Settembre.

Anzi, invece dei piani di tagli piovono le richieste di spesa. La ministra della Sanità Grillo, per esempio, punta a una riduzione dei ticket su farmaci e visite, e chiede risorse per il rinnovo del contratto dei medici (i lavori sono ancora in corso sul triennio 2016-18) e gli investimenti in edilizia sanitaria.

Spazi da 6-8 miliardi secondo gli stessi calcoli leghisti sono invece da trovare per le pensioni con «quota 100» generalizzata per gli over 62 posta come condizione da Matteo Salvini. Tra gli effetti ci sarebbe anche un esodo dei dipendenti pubblici, complice l'invecchiamento della Pa: le uscite nel 2019 potrebbero superare quota 300mila, contro le 147mila calcolate con le regole attuali.

300 MILA Le pensioni con «quota 100» potrebbero provocare un esodo dei dipendenti pubblici: le uscite nel 2019 potrebbero superare quota 300mila

Al palo i tagli di spesa: al Mef ancora nessuna proposta dai partiti su spending e revisione degli sconti fiscali

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Rogari
Gianni Trovati

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Iva, per chi opera con l'estero più flessibilità sull'agevolazione

ADEMPIMENTI

Niente sanzioni a fornitore ed esportatore abituale per fatture con l'imposta Le Entrate ad Assonime: rinuncia al plafond senza revocare la dichiarazione

A cura di
Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Niente sanzioni per le fatture emesse con l'applicazione dell'Iva, pur in presenza di lettera d'intento, e possibilità di manifestare la volontà di non avvalersi dell'utilizzo del plafond anche per alcune operazioni senza revoca integrale della dichiarazione. Sono questi i chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate, a seguito di una richiesta di consulenza giuridica di Assonime, commentati dalla stessa associazione nella circolare 20 di ieri.

Generalmente, a fronte di una lettera d'intento che indica l'importo entro il quale si chiede di fatturare senza applicazione dell'Iva, il cliente emette fattura in regime di non imponibilità fino a esaurimento di detto ammontare. Ma può anche accadere che lo stesso cliente, autorizzato dall'esportatore abituale, emetta fattura con Iva, anche limitatamente a singole operazioni, applicando la non imponibilità per le operazioni successive. Ed è proprio in relazione a tale possibile situazione che si è espressa l'amministrazione finanziaria.

Infatti, come rileva anche l'agenzia delle Entrate, il cessionario può manifestare al cedente la volontà di non avvalersi del plafond anche per alcune operazioni, senza per questo revocare del tutto la dichiarazione d'intento presentata.

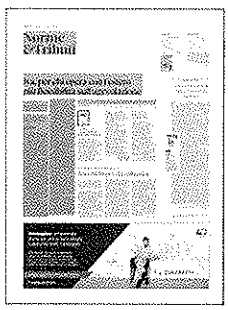
Nella sostanza, secondo la risposta alla richiesta di consulenza giuridica 954-6/2018, il regime di non imponibilità non deve necessariamente essere applicato a tutte le fatture emesse dopo la ricezione (e relativo controllo telematico) della lettera d'intento. Risulta infatti legittimo il comportamento per cui il fornitore, dopo la ricezione della dichiarazione d'intento, emette fattura non imponibile per alcune operazioni, poi per altre applica l'Iva e, successivamente, torna alla detassazione, nel limite dell'importo del plafond riportato nel documento rilasciato dall'esportatore abituale; il tutto, nel rispetto della volontà manifestata da tale soggetto.

Il parere dell'amministrazione finanziaria è assolutamente coerente con la natura del plafond, che è un'agevolazione. Il beneficio dell'utilizzo del plafond rappresenta infatti una facoltà, e non un obbligo da parte del contribuente (circolare 8/E/2009). Le operazioni poste in essere dall'esportatore abituale non sono necessariamente non imponibili all'origine, nel senso che la non imponibilità è conseguenza della spendita del plafond. Così, un'operazione (all'origine) imponibile, diviene non imponibile a fronte dello sfruttamento dell'agevolazione, rappresentata dal plafond.

Le conclusioni delle Entrate, secondo cui è possibile un utilizzo del plafond a "intermittenza", risultano coerenti anche considerando che, ad esempio, un'operazione potrebbe essere (già all'origine) non imponibile, perché effettuata nell'ambito di una triangolazione; in questo casi, ricondurre l'operazione alla dichiarazione d'intento significherebbe consumare inutilmente parte del plafond e, quindi, porre delle limitazioni all'agevolazione.

Pertanto non possono essere applicate le sanzioni previste dall'articolo 6, commi 2 e 6, del Dlgs 471/1997, né nei confronti dell'esportatore abituale che del suo fornitore, nell'ipotesi in cui l'operatore, a fronte della manifestazione di volontà dell'esportatore abituale, emetta fattura con Iva, anche in presenza di una dichiarazione d'intento non "esaurita" o non revocata del tutto.

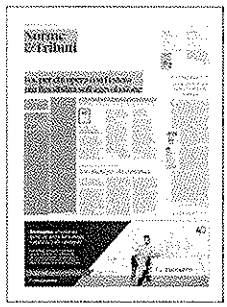
La volontà del cessionario di non avvalersi del plafond in relazione a determinate operazioni, al pari di quanto avviene per la revoca (inte-



Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

grale) della dichiarazione d'intento, non è legata a particolari formalità, pur restando comunque consigliabile l'utilizzo di strumenti che consentano di "tracciare" e dare data certa alla corrispondenza.



180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

IL DIETROFRONT SULLA LETTERA D'INTENTO

Zero rischi per chi comunica

Preferibile l'utilizzo di Pec o altri mezzi scritti in modo da lasciare traccia della data

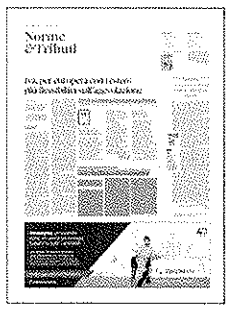
La revoca della lettera d'intento e la manifestazione della volontà di non utilizzare il plafond in relazione a determinate operazioni non sono soggette a particolarità formalità.

Nessuna disposizione prevede infatti l'invio di dichiarazioni d'intento o di qualsivoglia altra comunicazione per rettificare in diminuzione l'ammontare del plafond disponibile già comunicato ovvero revocare la dichiarazione già inviata.

È tuttavia evidente che risulta consigliabile comunicare la revoca di una lettera d'intento attraverso mezzi che consentano di dar prova di tale comunicazione e della data dell'invio. In tal senso, l'utilizzo della Pec potrebbe risultare uno strumento idoneo e di pratico utilizzo.

Analogamente, posto che è possibile scegliere di non utilizzare il plafond in relazione a specifiche operazioni (si veda l'articolo in pagina), tale volontà non deve necessariamente essere manifestata con specifiche modalità. Tale posizione è confermata anche dall'agenzia delle Entrate (risposta alla consulenza giuridica 954-6/2018), la quale afferma che non è necessaria una manifestazione espressa, bastando il mero comportamento concludente, rilevabile anche a posteriori. Significativo sul punto, sempre secondo l'orientamento delle Entrate, potrebbe essere il pagamento dell'Iva addebitata in rivalsa da parte del cedente/prestatore e l'esercizio del diritto alla detrazione o la rinuncia a nchiedere la restituzione dell'Iva addebitata.

Anche in questo caso, tuttavia, sembra consigliabile l'utilizzo della forma scritta e di uno strumento che consenta di dare data certa alla comunicazione. Quest'ultima potrebbe essere anche essere inviata già al momento del rilascio della dichiarazione d'intento. Potrebbe accadere, per esempio, se si vogliono escludere tutte le operazioni che non rientrano nell'ambito di un determinato contratto di fornitura.



Peso:6%

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Rettifica della detrazione Iva con decorrenza dall'acquisto

IMMOBILI

Per il leasing tutela fiscale decennale da valutare in sede di riscatto finale
Le Entrate in risposta a un interpello precisano le eccezioni con i maxicanoni

Simona Ficola
Benedetto Santacroce

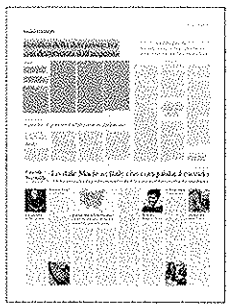
Rettifica della detrazione, per mutamento del regime fiscale delle operazioni realizzate con gli immobili, possibile solo dopo l'effettivo acquisto degli stessi. Proseguono le risposte agli interpelli che l'agenzia delle Entrate pubblica sul proprio sito, ottemperando al principio di trasparenza dell'azione amministrativa.

Infatti, con la risposta 3 di ieri, l'Agenzia ha chiarito che il periodo di cosiddetta «tutela fiscale» previsto dall'articolo 19-bis2 del Dpr 633/1972 per l'esercizio della rettifica della detrazione originariamente operata sugli acquisti, che per gli immobili ha durata decennale, decorre dalla data di acquisto dell'immobile a prescindere dalle modalità d'acquisto.

In particolare, il contribuente è una società avente per oggetto sociale l'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di aree fabbricabili e terreni in genere, che ha stipulato due contratti di locazione finanziaria aventi ad oggetto, il primo delle unità immobiliari e il secondo i lavori di ristrutturazione sulle medesime unità: da contratto è previsto che l'opzione di acquisto potrà poi essere esercitata decorsi 16 anni dalla stipula. I canoni relativi a entrambi i contratti di locazione finanziaria sono stati assoggettati a Iva in misura ordinaria, che la società ha provveduto a detrarre integralmente. Gli immobili oggetto di leasing sono successivamente stati concessi in locazione, stipulando distinti contratti e prevedendo espressamente l'imponibilità dei relativi canoni. La problematica sorge dalla volontà della contribuente di voler mutare il regime fiscale relativo alle operazioni attive di locazione immobiliare, avvalendosi della regola generale di esenzione all'articolo 10, comma 1, numero 8, del Dpr 633/1972. Per questo motivo, la contribuente si pone il problema se dover procedere o meno alla rettifica della detrazione dell'Iva assolta su ciascun canone di locazione finanziaria e regolarmente detratta, considerando il mutato regime fiscale delle operazioni realizzate a valle (da imponibili a esenti). Sul tema era già intervenuta l'agenzia (risoluzione 178/E/2009 e circolare 26/E/2016) chiarendo che il periodo di tutela fiscale per operare la rettifica alla detrazione che, si ribadisce, per gli immobili ha durata decennale, decorre dall'acquisto ovvero dall'ultimazione della realizzazione degli immobili stessi, a nulla rilevando le modalità di acquisizione (acquisto-costruzione, in appalto-acquisizione, in leasing).

In particolare, in caso di immobili acquisiti mediante contratto di leasing, per i quali sia stata esercitata l'opzione d'acquisto, ai fini del computo del periodo decennale di rettifica della detrazione occorre, di regola, fare riferimento alla data di esercizio del diritto di acquisto del bene da parte della società utilizzatrice. È da tale momento, infatti, che, a norma dell'articolo 19-bis2, comma 8, del menzionato Dpr 633/1972, decorre il periodo decennale di «tutela fiscale».

Occorrerà, perciò, valutare se, in presenza di particolari circostanze, i beni immobili si possano considerare sostanzialmente acquistati prima della data di esercizio del diritto di acquisto in sede di riscatto finale che, secondo l'Agenzia, potrebbero configurarsi nel caso in cui il maxi canone iniziale risulti di importo eccessivamente elevato rispetto all'ammontare totale della locazione finanziaria e in altri casi similari.

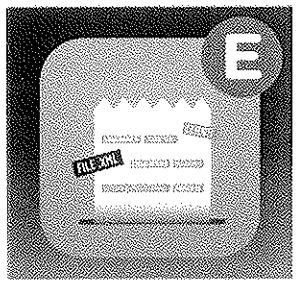


Peso:13%

180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

E-fattura, verifica del file per evitare lo scarto

L'impatto. Nel mirino i sistemi gestionali nel loro complesso per i quali è necessario individuare quali procedure devono essere automatizzate



Revisione e bonifica delle anagrafiche clienti, individuazione dei contenuti obbligatori e di quelli opportuni dal punto di vista commerciale e gestionale, impostazione dei rapporti di condivisione e di scambio delle informazioni con i partner commerciali, fissazione di specifiche regole in materia di pagamenti e scontistica, gestione dei trasporti e dei relativi riferimenti in fattura: questi i principali aspetti operativi e gestionali da considerare in vista dell'avvio a regime della fatturazione elettronica dal prossimo 1° gennaio 2019.

Migliorare il ciclo attivo

L'obbligo di emettere e trasmettere fatture in formato strutturato xml attraverso il Sistema di interscambio non deve essere però percepito esclusivamente come una imposizione tale da incidere e modificare processi gestionali collaudati ma, al contrario, deve costituire l'occasione per migliorare il proprio ciclo attivo di fatturazione riorganizzandolo non solo per risultare in linea con le specifiche tecniche approvate con il provvedimento dell'agenzia delle Entrate n. 89757 del 30 aprile 2018, ma anche e soprattutto per sfruttare al meglio le potenzialità che il particolare strumento è in grado di assicurare.

Organizzazione coinvolta

L'introduzione della fattura elettronica deve essere perciò un progetto condiviso a livello di tutte le aree operative, così da potere ottenere il massimo rendimento dalla tecnologia applicata ai processi aziendali approcciandosi all'obbligo con spirito costruttivo per comprendere i meccanismi di colloquio con il Sistema di Interscambio, veicolare correttamente il documento al destinatario ed utilizzare i campi del tracciato xml per inserirvi dati ed informazioni utili ad una gestione immediata del ciclo attivo. L'introduzione della fattura elettronica interessa quindi non solo il settore contabile e amministrativo e la divisione informatica ma tutte le articolazioni dell'impresa.

Si pensi, ad esempio, ai problemi che dal 1° gennaio 2019 interesseranno l'ufficio del personale che dovrà gestire le trasferte dei lavoratori dipendenti e dei collaboratori per le spese di ristoranti, alberghi e carburanti (per questi già dal 1° luglio 2018 è divenuto obbligatorio il pagamento tracciato); ovvero alle modifiche operative per le tesorerie nella gestione dei pagamenti allo scopo di fruire della riduzione di due anni dei termini di accertamento; ovvero degli uffici acquisti e vendite che dovranno cambiare le procedure per la redazione o l'aggiornamento delle anagrafiche clienti e fornitori.

Scelte operative

Per queste ragioni occorre una visione progettuale d'insieme, affrontando una serie di scelte operative. Innanzitutto quella di affidarsi ad un intermediario esterno ovvero implementare i sistemi gestionali interni. A seguire occorre riesaminare i processi interni di gestione delle operazioni commerciali rinnovando le procedure per rendere automatizzate e più facilmente controllabili. In terzo luogo, sarà necessario scegliere il canale di dialogo con il SdI e verificare l'esistenza e la correttezza in "anagrafica clienti" di tutti gli elementi necessari per recapitare la fattura al cliente (codice ID destinatario ovvero Pec). In quarto luogo, in relazione alla trasmissione del file è necessario decidere se firmare o meno con una firma elettronica qualificata il flusso inviato allo SdI e prevedere un presidio specifico per la gestione delle diverse notifiche che lo stesso SdI invia all'emittente.

Proprio per le notifiche, si deve strutturare una procedura di reazione in caso di scarto della fattura. Ovviamente per ridurre al minimo questo rischio è necessario prevedere, prima della trasmissione, una procedura di verifica degli elementi contenuti nel file Xml rispetto ai codici di controllo richiesti da SdI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

i passi da compiere

Prioritario aggiornare l'anagrafica clienti

Anagrafica clienti da monitorare, aggiornare e bonificare: l'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti dei privati titolari di partita Iva (B2B – business to business) così come, quando richiesta dal cliente, nei riguardi dei consumatori finali (B2C – business to consumer) richiede, come attività prioritaria e di fondamentale importanza, quella di possedere le corrette e complete informazioni di fatturazione necessarie, ed in particolare partita Iva e codice fiscale del cessionario/committente.

Le informazioni necessarie

La fattura elettronica impone infatti la conoscenza o comunque il puntuale aggiornamento degli identificativi Iva del cliente, del codice fiscale così come l'individuazione preventiva del suo codice ID ovvero della posta elettronica certificata che consente il recapito della fattura.

Per il cliente consumatore privato si deve disporre del codice fiscale da inserire nel tracciato xml unitamente al codice destinatario convenzionale a sette zeri in modo che il Sistema di Interscambio (SdI), ricevuto il tracciato contenente tali informazioni, sia in grado di veicolare il documento nell'area riservata del destinatario.

Infatti se la fattura viene emessa e trasmessa allo SdI con una partita Iva o un codice fiscale inesistente, il tracciato che la contiene viene automaticamente scartato.

Diversamente se la fattura riporta una partita Iva cessata il sistema segnala l'anomalia, ma accetta comunque il documento.

Gli elementi fondamentali (identificativi e codice destinatario) per l'invio della fattura non sono sempre presenti nelle anagrafiche clienti o non sono debitamente aggiornati.

È quindi opportuno inviare una richiesta al cliente, già censito a sistema richiedendogli, in caso si tratti di una partita Iva, di comunicare il proprio codice identificativo SdI oppure l'indirizzo posta elettronica certificata su cui si intende ricevere la fattura, con l'avvertenza che in caso di mancata risposta l'emittente procederà ad utilizzare il codice convenzionale e la fattura sarà disponibile nell'area riservata del cliente.

I nuovi clienti

Per i nuovi clienti con partita Iva si potrebbero attivare lettori di Qr-code in grado di recepire in tempo reale e senza errori le informazioni di fatturazione. Anche per i consumatori finali occorrerà verificare la correttezza del codice fiscale di cui si dispone ovvero, in caso di cliente non censito, acquisire a sistema le relative informazioni.

A tale proposito con riguardo all'emissione di fatture semplificate, le imprese che operano in costante contatto con il consumatore finale (si pensi agli esercenti al dettaglio ovvero ai venditori porta a porta) hanno necessità di acquisire tempestivamente il codice fiscale del cliente.

Un suggerimento potrebbe essere quello di dotarsi di un lettore della tessera sanitaria (come attualmente accade nelle farmacie per la gestione delle spese sanitarie). In questo modo la rilevazione è immediata e sicura senza rischio di errori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli esiti dell'interscambio

Via libera dal sistema solo dopo i controlli

Gestione degli esiti restituiti dal Sistema di Interscambio (SdI) come fase del ciclo attivo di fatturazione da monitorare costantemente: una volta generato e trasmesso il file xml, le comunicazioni inviate dal Sistema all'emittente richiedono ed impongono infatti una serie di comportamenti ed attività da parte della struttura aziendale.
Nel dettaglio, nel momento in cui la fattura è inviata, il primo esito che si riceve è la presa in carico, con cui lo SdI comunica la data di ricevimento del documento e il suo hash, cioè l'impronta di quanto è stato trasmesso. L'emittente dovrebbe conservare e gestire immediatamente questo primo esito.
La seconda comunicazione è successiva all'effettuazione dei controlli che lo SdI opera sul tracciato ed elencati tassativamente con un proprio codice di riferimento.
Il sistema verifica innanzitutto codice identificativo o Pec del destinatario, informazioni necessarie alla consegna. In mancanza di questi dati, il codice può essere valorizzato attraverso sette zeri: la fattura non viene in questo caso recapitata ma messa a disposizione nell'area riservata del soggetto destinatario.
Altro controllo realizzato da SdI riguarda la correttezza o meno della partita Iva: se inesistente, la fattura viene scartata mentre se è cessata si riceve solamente una segnalazione da parte del sistema. Altro controllo riguarda la coerenza tra imponibile, imposta e aliquota indicata sul documento.
Il superamento di queste verifiche determina la consegna della fattura al destinatario con notifica di consegna. Se la trasmissione ha avuto esito positivo, lo SdI invia al trasmittente una ricevuta di consegna della fattura mettendo a disposizione un duplicato informatico della stessa nell'area riservata del cessionario/committente oltre che in quella del cedente/prestatore. Nessuna ulteriore attività è in questo caso richiesta in capo all'emittente. Al contrario potrebbe accadere che un canale di recapito non sia stato individuato oppure che lo stesso risulti non operativo per cause tecniche non imputabili allo SdI, come nel caso di casella Pec piena o non più valida: in questi casi verrà prodotta una ricevuta di impossibilità di recapito da parte di SdI.
La fattura viene resa disponibile dal sistema nell'area riservata del cessionario/committente inviando parallelamente al trasmittente la ricevuta di impossibilità di recapito. Ricevuta tale notifica, il soggetto emittente è tenuto ad attivare una apposita procedura consistente nel comunicare al ricevente che l'originale della fattura è disponibile nell'area riservata del sito web dell'Agenzia delle entrate.
La fattura si considera comunque emessa, ma il cedente/prestatore è tenuto a rendere noto al destinatario l'invio del documento e la sua disponibilità nell'area riservata. Questa comunicazione deve essere effettuata utilizzando canali al di fuori dal SdI, e quindi allegando il documento ad una e-mail oppure stampando lo stesso e consegnandolo a mani oppure a mezzo posta ordinaria al destinatario.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Primo piano La maggioranza

Tre ore di duello sulla manovra E spunta la riduzione del ticket

I partiti insistono sulle misure simbolo, ma c'è il muro del deficit. Il leader M5S: no a condoni

ROMA È durato quasi tre ore, e non è stato risolutivo, il vertice di governo sulla prossima legge di Bilancio. Il premier Giuseppe Conte, i due vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i titolari dell'Economia, Giovanni Tria e degli Affari Ue, Paolo Savona, torneranno a riunirsi nei prossimi giorni per mettere a punto i numeri della manovra, sui quali ancora non c'è accordo. Al termine i protagonisti hanno insistito sui tagli agli sprechi, segno che bisogna trovare risorse per finanziare le tante richieste di Lega e 5 Stelle.

«Il vertice — dice Conte — si è svolto in totale armonia ed è emerso l'obiettivo condiviso di provvedere ad una profonda revisione della spesa, volta a massimizzarne l'efficienza attraverso il taglio degli sprechi». Quello che sarà il rapporto tra il deficit e il prodotto interno lordo del 2019 «sarà l'ultima cosa che saprete», aveva detto lo stesso Conte ai giornalisti prima del vertice, ricordando che la manovra si occuperà anche di sanità. Il ministro Giulia Grillo, in particolare, chiede un intervento per ridurre la spesa a carico dei cittadini, con la revisione dei ticket, e maggiori risorse per i contratti di lavoro.

Il ministro dell'Economia, Tria, è intenzionato a tenere l'obiettivo di deficit del prossimo anno intorno all'1,6%. Un valore che consentirebbe una riduzione del rapporto debito/Pil ma anche una leggerissima riduzione del deficit rispetto a quest'anno. Lega e M5S, tuttavia, continuano a premere perché l'asticella sia fissata a un livello più alto, vicino al 2%.

«Rispetteremo gli impegni con gli italiani su tasse, pensioni, reddito di cittadinanza e maggiori posti di lavoro. Gli esperti sono al lavoro per recuperare sprechi ma soprattutto per assicurare riforme coraggiose», ha detto Salvini dopo il vertice. «Le scelte sulla legge di Bilancio devono essere coraggiose — ha commentato Di Maio —. La mia posizione è ferma: vanno tagliati tutti gli sprechi, tutti i rami secchi». Ma sulle cose da fare Lega e M5S continuano a duellare a distanza. La «pace fiscale» della Lega continua a creare imbarazzi tra i grillini, mentre nel Carroccio si punta il dito sul reddito di cittadinanza, che secondo Carlo Sibilia (M5S) dovrebbe partire se non a gennaio almeno a marzo del 2019, e l'adeguamento delle pensioni minime a 780 euro. «Il M5S non voterà nessun condono. Non sto dicendo che la Lega voglia fare questo però, per quelli che sono i nostri valori, deve essere ben chiaro», dice Di Maio, sottolineando che «dobbiamo premiare le fasce deboli della popolazione non chi si è portato i soldi all'estero e vuole farli rientrare».

«Per tutte le definizioni internazionali, quando lo Stato cancella qualcosa che il contribuente deve pagare, è un condono» precisa l'economista Carlo Cottarelli, secondo il quale un deficit pubblico all'1,6% è un obiettivo accettabile, che «non causerebbe una reazione eccessiva dei mercati», anche se «è dura arrivarci inserendo la flat tax, il reddito di cittadinanza, una riforma delle pensioni » e la sterilizzazione degli aumenti dell'Iva.

Mario Sensini

> Le scelte devono essere coraggiose e nell'interesse dei cittadini Vanno tagliati tutti gli sprechi
> **Luigi Di Maio**

Gli impegni
Il leader leghista parla di incontro «proficuo»: rispetteremo gli impegni con gli italiani

I conti

- Il ministero dell'Economia è al lavoro sulle coperture per attuare le misure indicate da Lega e Movimento 5 Stelle nella legge di Bilancio. Il reddito di cittadinanza per il vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio è «la prima misura della legge di Bilancio, con le infrastrutture». Per partire con questo provvedimento servirebbero una decina di miliardi
- Nella manovra finanziaria la Lega chiede spazio anche per la flat tax, cavallo di battaglia del vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini
- Da definire anche le risorse per finanziare la riforma delle pensioni e la pace fiscale
- Sullo sfondo le clausole di salvaguardia che impongono in automatico un aumento dell'Iva quest'anno e nel 2019. Per evitare l'incremento dei prezzi (e il conseguente impatto sui consumi) servirebbero circa 13 miliardi di euro. Anche questi da reperire nell'ambito della manovra

Peso:33%

136-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Manovra Assedio a Tria sulle risorse. Dubbi sul piano M5S per le pensioni minime a 780 euro

Il «condono» divide il governo

Si apre un nuovo fronte. Il Carroccio: deficit, sfiorando il 3% disponibili 24 miliardi

Ancora scontri nella maggioranza. Divergenze tra M5S e Lega sul «condono». E sulle pensioni minime. La Lega: costa troppo.

da pagina 2 a pagina 5

PRIMO PIANO

L'assedio a Tria Di Maio insoddisfatto Lega: sfiorando il 3% 24 miliardi da usare

I due vicepremier: «Ora serve più coraggio»

Il retroscena
di **Emanuele Buzzi** e **Marco Cremonesi**

MILANO L'assedio. Di un assediato che ha sempre lo stesso nome: Giovanni Tria. Il ministro dell'Economia anche ieri, al vertice con il premier Giuseppe Conte, i due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini e il ministro agli Affari europei Paolo Savona, ha dovuto mantenere il sangue freddo e fare muro rispetto ai costi del contratto di governo tra Lega e 5 Stelle.

Ma guai a dirlo a Matteo Salvini («Macché...»), che invece parla di «bello e proficuo lavoro per far crescere l'economia». Anche se, con assai meno ufficialità, ai collaboratori dice che «nel rispetto dei conti e dei parametri, serve un po' di coraggio per far ripartire il Paese». Ancor meno entusiasta Luigi Di Maio. Anche lui chiede «più coraggio» e al termine del summit ha riunito il suo staff ristretto (ministri, sottosegretari e parlamentari) in un ristorante romano: oggi parte per la sua missione in Cina che lo terrà lontano per cinque giorni.

Ma il dopo vertice ha offerto al capo politico dei 5 Stelle anche l'occasione di dirsi «non soddisfatto». Aggiungendo con i suoi un commento simile a quello di Salvini: «Dobbiamo essere più coraggiosi nelle nostre scelte, e sul reddito di cittadinanza non arretreremo di un millimetro». Una frase che suggerisce come il pilastro del programma stellato resti uno dei nodi più complicati da sciogliere.

Eppure, tutti restano convinti che alla fine i tre totem inviolabili del contratto di governo (riforma fiscale, reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni) nella legge di Bilancio ci saranno. E che anche gli 80 euro di renziana memoria saranno mantenuti. I più ottimisti sono i leghisti, che spargono sicurezza a piene mani: «Le cifre sono chiare e non c'è da fare drammi». Ma quel che conta, è l'aggiunta: «Ora, si tratta di mettere con le spalle al muro il ministro Tria». In che modo le cifre sarebbero chiare? «Il punto di partenza è il Def. Da qui al 3%, e cioè al rapporto tra deficit e Pil, ci sono 36 miliardi». Insomma, bisogna proprio arrivarci? «Sfiorare» la soglia come diceva Matteo Salvini nelle scorse settimane? «Aspetti — dice il leghista —. C'è una voce as-

Peso:1-7%,3-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

136-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

solutamente neutra, che sono i 12 miliardi di Iva». Quindi, restano 2,4 miliardi potenziali? «Appunto. Lì dentro ci sono le risorse per fare quello che si vuole fare. Per tagliare le fette spesse, 10 miliardi per il programma leghista e altrettanti per quello a 5 Stelle».

Così, sembra che ancora ne avanzino (sul 3%). «Sì, anche se poi in effetti ci sono alcune spese indifferibili. Però, ci sono delle entrate che noi crediamo significative, e non per modo di dire: la pace fiscale, un po' di spending review...». Il leghista sbotta: «Vogliamo dirlo? Una manovra espansiva come questa aumenterà certamente il Pil, e dunque i saldi miglioreranno. Alla fine, saremo intorno al 2,5% sul rapporto deficit/Pil, forse anche meno».

Resta il fatto che al ministro Tria è attribuito spesso un concetto riassumibile così: «È inutile aumentare il deficit: se poi dobbiamo pagarlo con lo spread non ha senso». Ma i leghisti restano convinti che «prima ci scardiniamo dalla testa l'idea che lo spread dipenda dal deficit, meglio è...». L'interlocutore si infiamma: «Ma è possibile che siamo tenuti a dare numeri come sacre scritture soltanto noi? Prendetevi quelli di Padoan del 2015: sono fuori come terrazze, qualcosa come 50 miliardi di scostamento».

Sul fronte 5 Stelle acque un po' agitate ma per motivi che poco hanno a che fare con la manovra. I vertici hanno dovuto tenere sotto controllo i malumori dell'ala ortodossa per l'incontro di Arcore tra i leader di Forza Italia e Lega. Tensioni che anche alla guida del Movimento si sono fatte sentire. «Forte è l'irritazione per il fatto che si parli di garanzie a Berlusconi», si lamentano i 5 Stelle. E dall'entourage del vicepremier spiegano all'*Adnkronos* che «Berlusconi non potrà mettere le mani sulla Rai in alcun modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

la percentuale del rapporto deficit-Pil fissata dal patto di Stabilità stipulato nel 1997 dai Paesi membri dell'Ue

A Milano Il vicepremier, ministro del Lavoro e leader M5S Luigi Di Maio, 32 anni, ieri in visita al Micam, la fiera del calzaturiero in corso a Rho *(LaPresse)*

Telpress Servizi di Media Monitoring

136-139-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Primo piano I partiti

Il Pd litiga anche a cena. E alla fine Calenda rinuncia

Sospetti e polemiche sull'iniziativa. Zingaretti: io invito un operaio. Martina: pensiamo al corteo del 30

ROMA Le tappe del congresso del Partito democratico sono segnate dal calendario (ottobre 2018-gennaio 2019) deciso a maggioranza dall'Assemblea nazionale del 7 luglio, ma, al momento, ai militanti e agli elettori del partito guidato da Maurizio Martina vengono proposte soltanto cene di corrente. Dopo l'invito a tavola nella casa romana dell'ex ministro Carlo Calenda — rivolto a Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Marco Minniti «per essere operativi» in vista della sfida congressuale e alla fine annullato dallo stesso Calenda — si prospettava un altro incontro conviviale: un appuntamento in trattoria promosso dall'unico candidato in corsa al momento per la segreteria, il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, che voleva condividere la cena con «un operaio, un imprenditore, uno studente, un professore per chiedere loro "Dove abbiamo sbagliato?"».

L'ospite conteso tra le due tavole sembrava essere l'ex presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, che, dopo l'invito in casa Calenda, aveva sommessamente osservato: «A Carlo non dico no, ma non è tavola che si risolvono i problemi del partito...». E così Zingaretti, pur non avendolo invitato in trattoria, è proprio all'ex premier che si era rivolto: «Paolo Gentiloni ha detto cose sagge sul tema del nostro modo di discutere per mettere al centro il congresso e la partecipazione, le condivido in pieno anche questa volta». Ma Calenda non ha accettato la tesi delle cene contrapposte: «Lo escludo. Zingaretti è persona troppo intelligente per rispondere così a un incontro che non è contro nessuno». E, alle 22.03, con un tweet ha annunciato: «Dopo 24 ore di polemiche interne e amenità varie, a partire dalla disfida delle cene, ho cancellato l'incontro. Lo spirito era quello di riprendere un dialogo tra persone che hanno lavorato insieme per il Paese e aiutare Pd. In questo contesto è inutile e dannoso».

Il segretario del Pd Maurizio Martina, intanto, continua il suo tour: ieri era ai cancelli dello stabilimento Amazon, vicino Piacenza e poi a Reggio Emilia con Graziano Delrio in una delle periferie penalizzate dai tagli varati da Lega e M5S: «Stop alle polemiche, io penso alla manifestazione in piazza del Popolo del 30 settembre».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:18%

136-139-060

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Manovra, scontro sul condono spunta il taglio ai ticket sanitari

▶Vertice di tre ore con Conte a Palazzo Chigi, Di Maio: non voteremo sanatorie
Salvini: piano anti-sprechi. Tria resiste sul deficit, tornano in bilico gli 80 euro

ROMA Manovra, scontro sul condono, spunta il taglio ai ticket sanitari. Vertice di tre ore a Palazzo Chigi. Luigi Di Maio: «Non voteremo sanatorie» C'è un piano anti-sprechi. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria resiste sul deficit, tornano in bilico gli 80 euro.

Bassi, Dimito e Gentili
alle pag. 2 e 3

Conti pubblici

Primo Piano

Manovra, piano anti-sprechi e riduzione dei ticket sanitari

▶Ieri lungo vertice a Palazzo Chigi. Salvini: «Incontro proficuo, rispettati gli impegni»

▶Tra le coperture 3 miliardi di tagli alla spesa Più risorse e accorciamento delle liste di attesa

LE MISURE

ROMA Il dossier è stato messo nelle mani del presidente del Consiglio Giuseppe Conte proprio nel giorno del super vertice sui conti convocato ieri a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Giuseppe Tria, i due vicepremier, Matteo Salvini e Luigi di Maio, e il ministro delle Politiche comunitarie Paolo Savona. Sul tavolo della manovra, in attesa di trovare una quadra su tutti gli altri dossier, dal reddito di cittadinanza alla pace fiscale, entra ufficialmente nel menù anche il taglio dei ticket sanitari. Il vertice di ieri è stato ancora interlocutorio. Matteo Salvini ha parlato di «vertice proficuo», che avrebbe portato alla conferma di tutti gli impegni presi: «pensioni, tasse e reddito di cittadinanza». Di Maio gli ha fatto eco annunciando «scelte coraggiose». I tecnici dei due schieramenti, ha spiegato Salvini, sono a lavoro per tagliare gli

Peso:1-10%,2-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
080-131-170
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania

Il Messaggero

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

sprechi («e le regalie di Renzi») e per le riforme. L'obiettivo sarebbe di recuperare almeno tre miliardi di euro per questa strada e contenere l'aumento del deficit. Nel mirino ci sarebbero anche una serie di enti considerati "inutili". Tria, comunque, avrebbe insistito sulla necessità di indicare un deficit non superiore all'1,6-1,7% e con Lega e Cinque Stelle che, invece, spingono per portare l'asticella fino al 2,1-2,2% per finanziare le promesse elettorali. Alle quali si aggiunge anche la richiesta del ministro della Salute Giulia Grillo. Una richiesta che si inserisce in un piano decisamente più corposo, che punta anche su maggiori risorse per il personale finalizzate al rinnovo del contratto dei medici e al progressivo sblocco del turn over, e investimenti per l'edilizia sanitaria e per l'ammodernamento tecnologico. Ma il piatto principale resta la possibile riduzione del balzello pagato dai cittadini per le visite specialistiche e per i farmaci. In Italia esistono due tipi di ticket: uno statale, denominato «superticket» comune a tutti i cittadini, e un altro stabilito regione per regione. Il primo, di 10 euro a prestazione, è già stato ridotto dal precedente governo con uno stanziamento di 60 milioni di euro. Tagliare il secondo è, in realtà, una decisione che spetta alle singole regioni, anche se l'idea del ministero della Salute sarebbe quella di emanare delle linee guida indirizzate ai governatori per rendere omogeneo su tutto il territorio nazionale l'applicazione del balzello. Il presupposto per ridurre il ticket, tuttavia, è garantire nuove risorse al sistema sanitario. Per il prossimo anno, a legislazione vigente, la dotazione del fondo sanitario nazionale salirà a 114 miliardi dai 113 miliardi di quest'anno. Il Movimento Cinque Stelle si è da tempo dato come obiettivo quello di incrementare le risorse del Fondo sanitario. L'intenzione sarebbe quella di portarlo fino a 115 miliardi. Il taglio dei ticket, tuttavia, potrebbe essere finanziato per altre strade. Una delle ipotesi che circola è quella di una «razionalizzazione» delle detrazioni dei premi versati alle assicurazioni sanitarie. Per ora soltanto una ipotesi. Come alcune ipotesi ci sono sul tavolo anche per tagliare le liste di attesa. In questo caso nel mirino ci sarebbero le visite intramoenia, quelle fatte in regime privato dagli stessi medici degli ospedali pubblici. L'intenzione sarebbe di evitare squilibri, soprattutto sui tempi, tra le visite in regime pubblico e quelle in regime privato.

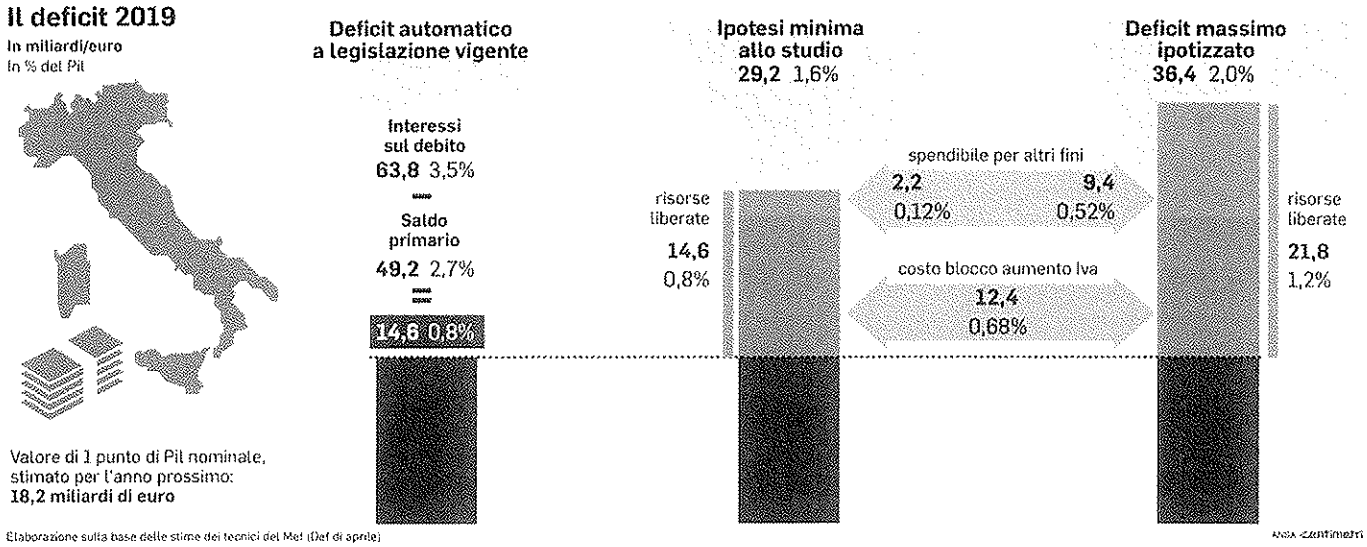
LA POSIZIONE

Ieri è stato lo stesso premier Conte a spezzare una lancia a favore del dossier Sanità, sottolineando però che «ci vogliono i soldi. Abbiamo la consapevolezza», ha aggiunto il premier, «ad esempio di quella che è la spesa sanitaria che grava direttamente sui privati. In Italia siamo intorno al 20% della spesa complessiva, quando invece il livello che raccomanda l'Organizzazione mondiale della Sanità è del 15». Su questo fronte, ha aggiunto ancora, «la ministra Grillo sta lavorando alla riduzione di alcuni ticket sia per quanto riguarda i farmaci sia per le visite specialistiche».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ABBASSAMENTO DEL "BALZELLO" SU VISITE ED ESAMI POTREBBE ESSERE FINANZIATO RIVEDENDO LE DETRAZIONI FISCALI



Elaborazione sulla base delle stime dei tecnici del Mef (Def di aprile)

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:1.3
Foglio:1/2

Manovra, Genova, Olimpiadi il governo non riesce a decidere

Di Maio attacca Tria e riunisce i ministri. Spuntano i tagli. Ponte, dopo i silenzi la procura alza il tiro

Tommaso Ciriaco
Carmelo Lopapa

Le 21 già passate, Luigi Di Maio lascia il vertice di Palazzo Chigi infuriato. Manda due sms diretti alla chat dei ministri e dei big del Movimento. Convocazione immediata in un ristorante nel centro di Roma. C'è da processare il ministro dell'Economia. E da lanciare una sfida che appare come un preavviso di sfratto.

pagina 3
servizi alle pagine 2 e 4

Il retroscena *Il governo dei veti incrociati*

L'ira di Di Maio per i no di Tria Fermo anche il decreto Genova

Il leader riunisce i ministri 5S: il Tesoro trovi i soldi o facciamo da soli. Respinto il blitz grillino per togliere a Toti pure la gestione dell'emergenza. Nomine ai servizi, altro stallo

TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA, ROMA

Le 21 già passate, Luigi Di Maio lascia il vertice di Palazzo Chigi infuriato. Manda due sms diretti alla chat dei ministri e dei big del Movimento. Convocazione immediata in un ristorante nel centro di Roma. C'è da processare il ministro dell'Economia. E da lanciare una sfida che appare come un preavviso di sfratto. «Serve il coraggio di cambiare - il senso delle sue parole, secondo quanto riferiscono - altrimenti il governo del cambiamento non significa niente. Non vogliono farci fare il reddito di cittadinanza, questa è la verità. Tria deve capirlo, altrimenti facciamo da soli». Lo ascoltano i grillini che siedono in consiglio dei ministri, i membri del sottogoverno, i responsabili regionali cinquestelle. La minaccia è talmente pubblica che alcuni emissari la consegnano quasi in diretta a chi presiede il Tesoro. E che fotografa l'imbuto d'autunno in cui rischia di restare incastrato il governo e schiantarsi il Movimento. «Ci giochiamo la nostra sopravvivenza», sintetizza il leader di Pomigliano.
Ecco l'aria che si respira dalle parti di Palazzo Chigi, altro che unità d'intenti o collaborazione. Litigano praticamente su tutto, tra quelle quattro mura. Su quello che si può dire, come la manovra, il ponte di Genova e il bubbone delle Olimpiadi invernali del 2026. E sui dossier ancora coperti da un velo di riservatezza, per esempio la nomina dei nuovi vertici dei Servizi segreti. Un capitolo, quest'ultimo, trattato prima dell'incontro sulla manovra in una riunione ristretta con Giuseppe Conte, i due vicepremier e Giancarlo Giorgetti.
Litigano su tutto, quindi anche sulla ricostruzione del viadotto crollato a Genova. Quando intorno alle 17 il premier accoglie Matteo Salvini e Di Maio, propone l'improponibile per il Carroccio: rimuovere Giovanni Toti dall'incarico di commissario all'emergenza. «Devo potermi fidare di chi ricostruisce - il senso del ragionamento - perché altrimenti è l'intero governo a perderci la faccia». Lo stoppa però Matteo Salvini. Il leader

Peso:1-12%,3-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

262-123-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

segue poco la vicenda del ponte, ma attraverso Giorgetti telecomanda la linea leghista. «Senza gli enti locali - gli ha spiegato poco prima Edoardo Rixi, dopo aver visto il sindaco di Genova Marco Bucci e lo stesso Toti - non riusciremo a ricostruire un bel niente». Meglio, propone il Carroccio, pensare a una gestione allargata con un commissario scelto da Conte e due rappresentanti della Regione Liguria e del Comune di Genova. Toti e Bucci, o due nomi da loro indicati.
La battaglia è durissima. Conte spiega a Salvini che la nomina del commissario deve garantire l'attuazione della linea scelta dall'esecutivo. E che quelle che ritiene timidezze leghiste e di Toti sull'estromissione totale di Autostrade è inaccettabile per Palazzo Chigi. Atlantia o sue società satellite non possono insomma rientrare nella partita della ricostruzione dalla finestra. A maggior ragione considerando il fatto che Autostrade non ha neanche resettato i vertici dopo la tragedia.
E poi c'è il dossier dei Servizi, altra patata bollente in mano a Conte. Da qualche giorno a questa parte, il premier riceve di buon mattino (non troppo presto, in realtà, perché rispettoso della regola aurea delle otto ore di sonno per notte) chi si occupa di intelligence. Materia su cui, tra l'altro, ha la delega. Deve cambiare i vertici, perché la questione libica è talmente esplosiva che non c'è più tempo da perdere. E siccome grillini e leghisti sono convinti che gli interessi italiani stiano perdendo posizioni nello scacchiere libico, lavorano per favorire un rapido avvicendamento del generale Alberto Manenti, direttore dell'Aise. Il problema è che il premier vuole avocare a sé la decisione, naturalmente d'intesa con Di Maio. E che Salvini e Giorgetti pretendono di avere voce in capitolo. Un braccio di ferro che rischia di diventare battaglia di potere, visto che la decisione è attesa a breve.
Più che procedere spedito, il governo marcia vorace e diviso verso queste e altre nomine. E il Cencelli gialloverde sconta le divisioni tra grillini e leghisti. Un altro esempio clamoroso riguarda la gestione delle Olimpiadi invernali.
Giorgetti in serata non è affatto contento del blocco creato. Per la Lega, sul banco degli imputati soprattutto la sindaca di Torino, la cinquestelle Chiara Appendino, rea di aver preteso a oltranza la centralità della candidatura piemontese rispetto alle città concorrenti. Che, per inciso, sono tutti feudi del Carroccio: dal Veneto di Luca Zaia con Cortina, alla Lombardia di Attilio Fontana con Milano e la Valtellina. Centri di consenso padano che vedrebbero svanire il primo miliardo di dollari che il Cio assegna a chi si assicura i Giochi.

Prima linea
Il premier Giuseppe Conte tra i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini

Peso:1-12%,3-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

262-123-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:18/09/18
Estratto da pag.:28
Foglio:1/2

I conti del Tesoro

Titoli di Stato, il maxispread costerà un miliardo nel 2018

ANDREA GRECO, MILANO

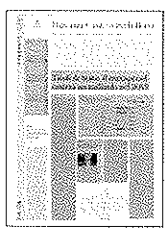
Un miliardo in più che l'Italia pagherà nel 2018 per le cedole del debito in salsa gialloverde: 700 milioni già andati, il resto si stimato entro dicembre. Poi 300 milioni sborsati per spostare di tre anni un'opzione di scambio sui tassi al 2047. E 1,3 miliardi che il Tesoro, per la prima volta, verserà come collaterale per garantire derivati in perdita, e favorire così nuove emissioni. Nel gran mare del debito pubblico italiano si possono scoprire aspetti interessanti e di qualche interesse anche per i contribuenti.

Il livello di trasparenza è aumentato, per gli sforzi del Tesoro e per nuovi obblighi come quello Eurostat di contabilizzare subito perdite legate a ristrutturazioni di contratti; ma la complessità della materia rimane, e la rende un'arena viscida per contese politiche. L'ascesa al governo dei Cinque stelle, che da anni chiedono più chiarezza sui contratti derivati con cui il Tesoro prova a mitigare i tassi dei Btp - con esiti migliorabili visti i numeri - promette discontinuità: «Abbiamo sempre chiesto la totale trasparenza su conti pubblici e contratti derivati, e ora la daremo» dice Carla Ruocco, parlamentare M5S che presiede la commissione finanze alla Camera. Ma più richieste dei politici di «vedere le carte» si sono arenate con la ritrosia dei responsabili del debito. Chissà se con il pensionamento di Maria Cannata, a febbraio sostituita da Davide Iacovoni, o l'annunciata Commissione d'inchiesta bis sulle banche, cambieranno le cose. Finora si sa che la richiesta di deleghe del sottosegretario Laura Castelli sui dossier del Mef, derivati compresi, non si è materializzata.

A metà 2018 il debito pubblico in titoli era 1.900 miliardi, con 110 miliardi di derivati a essi sottostanti. Il debito ha vita media di 6,8 anni, e tasso medio di quasi il 3,3%, benché la Bce abbia reso i tassi ufficiali negativi ormai da anni, e nel 2018 il Tesoro paghi in media lo 0,86% quando emette i suoi titoli. Come mai gli oneri scendono così poco, tanto che la Ragioneria stima uscite per cassa da 77,5 miliardi per il debito? Non c'è una risposta sola. Ma una premessa spicciola si può fare, dopo un lustro di costante calo dei tassi. Poiché il Tesoro ogni anno rifinanzia circa 400 miliardi di debito, qualche operatore ha stimato che riemettere tutto il debito italiano quotato sul mercato dalla crisi sovrana sarebbe costato un tasso medio inferiore al 2%. Purtroppo l'Italia paga un 3,3% medio, circa 25 miliardi in più; e i derivati, uniti a centinaia di miliardi costose emissioni d'epoca, hanno le loro colpe.

Un confronto con il Tesoro chiarisce alcuni aspetti. Intanto i 77 miliardi sono la spesa per tutto il debito per cassa, mentre via XX settembre usa la contabilità Sec 2010 per cui l'anno scorso gli interessi sono costati 65,5 miliardi. Di questi, 53,6 vanno ai titoli di Stato: tra questi alcuni tassi d'epoca, come sui titoli 1993 (al 7,5%), sul Btp trentennale 2012 al 9%, sui 15 anni 2009 al 5%. In aggiunta ci sono i titoli di Stato esteri (1,3 miliardi), i buoni postali del Tesoro (4,8 miliardi), i mutui a carico dello Stato, altri conti di tesoreria e le amministrazioni locali (circa 6 miliardi). Voce a parte, fuori da Sec 2010, è l'impatto dei derivati, dal 2006 negativo per l'Italia perché molti contratti scambiano cedole fisse pagate incassando tassi variabili. Una prassi di copertura: ma il crollo dei variabili dalla crisi in poi è costato miliardi.

Quest'anno il Tesoro stima che gli interessi per i derivati siano di 3,9 miliardi, che caleranno a 3,6 miliardi il prossimo, a 2,6 nel 2020 e poi a 3,3 miliardi nel 2021. Ai fini della contabilità Sec 2010 cui l'Ue vincola i conti pubblici, la spesa complessiva sul debito supera così i 69 miliardi, anche se l'aumento dei tassi in avvio dovrebbe attenuare la compensazione periodica tra fissi e variabili. C'è poi un'altra spesa, che impatta direttamente sul debito e riguarda la ristrutturazione di vecchi derivati che le condizioni iniziali hanno reso troppo favorevoli alle controparti. Il Rapporto sul debito 2017 segnala una swaption (opzione per avviare uno scambio di tassi) a 30 anni in cui l'Italia verserebbe il 3,795% in cambio dell'Euribor semestrale. Pagando quattro rate da 75 milioni l'operazione, che per alcuni trader non ha curve possibili e condizioni "fuori mercato", è posticipata di tre anni e mitigata nei termini. Più salato (1,03 miliardi) si era rivelato smontare una simile opzione del 2016 su cui fino al 2046 l'Italia pagava il 4,31% contro l'Euribor sei mesi. Le altre swaption di vicina scadenza ammontano a 3 miliardi, benché il nominale non sia noto. Buona parte di queste eredità del passato presto saranno alle spalle: quest'anno scadono derivati per 28 miliardi, altri 24 nel 2019.

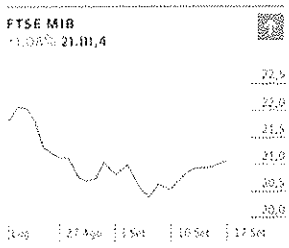


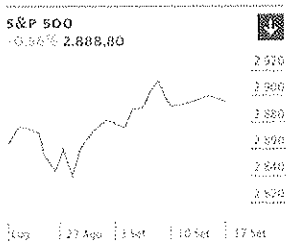
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

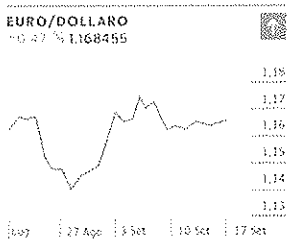
Il caso

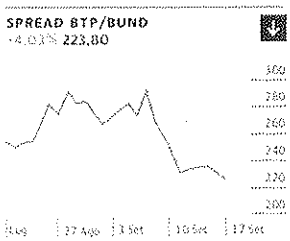
Agenda Digitale, Piacentini rinuncia alla proroga

Diego Piacentini lascia l'incarico di Commissario per l'attuazione dell'Agenda Digitale. Piacentini, fino al 2016 vice presidente di Amazon, ha rifiutato la proposta del governo di prorogare il mandato. Il ministro della Pa Giulia Bongiorno, dovrà ora decidere il futuro del Team e chi lo guiderà.









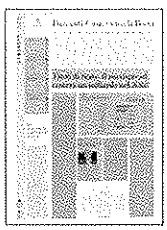
I numeri

Costo dei titoli del debito pubblico

Dati in milioni di euro

	Stock medio 2018	Tasso medio	Esborso per interessi
BTP	1.363.520	3,22%	43.905
BTPi	210.105	2,95%	6.198
CTZ	40.913	0,00%	0
CCT	129.128	0,64%	826
BOT	74.291	-0,30%	-223
BTP Italia	66.000	2,00%	1.320
	1.883.957		**52.026**

Fonte: elaborazione di Repubblica su dati ufficiali del ministero del Tesoro



Peso:53%

262-123-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.